POVERTÀ DISARMANTI

ABITARE LA COMPLESSITÀ PER RIMETTERE AL CENTRO LA PERSONA

REPORT DIOCESANO 2024-25
SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE

CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE
14 novembre 2025
(in occasione della Giornata Mondiale dei Poveri 16 novembre 2025)

LA SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA

L'indagine ISTAT sulle condizioni delle periferie nel Comune di Messina ci offre uno sguardo su una città in cui si intersecano una serie di problemi strutturali: bassa occupazione, lavoro povero, alti tassi di inattività in particolare giovanile e femminile, bassi titoli di studio, infrastrutture sociali, educative, culturali e sanitarie carenti. Le differenze a livello circoscrizionale ci sono e pongono agli antipodi **la III circoscrizione, caratterizzata più di altre da criticità economiche e sociali**, e la IV circoscrizione, che registra valori migliori rispetto alle medie comunali.
Tuttavia, le povertà non sono perimetrabili e circoscrivibili geograficamente. Esse attraversano tutto il territorio comunale. Il **tasso di occupazione tra i 20 ed i 64 anni è pari al 52,6%**, con la I, la II e la III circoscrizione che registrano un numero di occupati in rapporto alla popolazione inferiore alla media comunale ed un'alta incidenza di lavoratori precari, superiore alla media. L'occupazione è scarsa, e lo sono anche i redditi: **oltre il 40% dei contribuenti del Comune di Messina dichiara da 0 a 15 mila euro** (Fonte: MEF, dichiarazioni fiscali presentate nel 2024 relative ai redditi 2023). Il tasso di **disoccupazione dai 15 anni in su è pari al 14,6%**, con la I, la II e la III circoscrizione che registrano dati superiori alla media. Ed è nelle stesse circoscrizioni che è maggiore l'incidenza di nuclei familiari con figli in cui non ci sono occupati e di **giovani tra i 15 ed i 29 anni che non studiano né lavorano**. Quest'ultimi sono in media **28 su 100 nel Comune di Messina**, con una forbice che va dai 25 della IV circoscrizione ai **33 della III circoscrizione**.

Coloro i quali **abbandonano gli studi** sono ampiamente diffusi in tutto il territorio comunale: quasi **15 persone su 100 tra i 18 e i 24 anni** sono uscite precocemente dal sistema di istruzione e si ritrovano con un titolo di scuola media o inferiore. **Nella III circoscrizione sono 1 su 5**.
Abbandonare gli studi significa compromettere la possibilità di accedere a lavori qualificati, stabili e, dunque, meglio retribuiti. Spesso chi abbandona gli studi va a rimpolpare la schiera degli inattivi. **Gli inattivi a Messina sono 59 mila**, **più degli occupati, che sono 54 mila** (Fonte: ISTAT.it. Dati relativi al 2024).
Al di là di chi è inattivo perché studia o è in pensione, incidono su questo gruppo coloro che sono **sfiduciati e scoraggiati** da un mercato del lavoro che offre per lo più lavori occasionali, irregolari o non in linea con i propri percorsi di studio, così come incidono le tante **donne, che rinunciano a perseguire progettualità di studio e di lavoro perché oberate dai carichi di cura della famiglia** in un contesto in cui l'assistenza all'infanzia e alle persone anziane e non autosufficienti è deficitaria. **Le donne presentano un tasso di inattività del 51,3% rispetto al 27,2% degli uomini**. Non lavorano e quando lavorano vivono di rinunce e acrobazie.

Se allarghiamo l'osservazione alla dimensione provinciale, i dati ISTAT ci segnalano un divario occupazionale tra uomini e donne del 23%. E le differenze raddoppiano tra padri e madri in coppia. Tra i due, a rinunciare al lavoro sono le donne, soprattutto se i figli sono in età prescolare. Ulteriori dati riguardano la questione abitativa: **un terzo delle famiglie che risiedono nel Comune (34,3 %) non ha la proprietà dell'abitazione in cui vive**. **Nella III circoscrizione superano il 41%,** nella VI il 31,5%. Tra coloro che non sono proprietari dell'abitazione, un sottoinsieme più debole è costituito da chi ha almeno 67 anni e vive da solo/a: in media l'8,9% della popolazione di riferimento.

La IV circoscrizione in questo caso supera la media (1 anziano su 10), nonostante i livelli di istruzione in media più elevati (75,4% l'incidenza degli adulti con diploma di scuola secondaria di secondo grado o titolo terziario), una maggiore presenza relativa di occupati (56,8 %) e una minore incidenza dei disoccupati sulle forze di lavoro (12,9 % il tasso di disoccupazione). Dati che ci consegnano plasticamente la difficoltà ad accedere alla casa a qualsiasi età ed anche in un contesto in cui si registrano fonti di reddito più stabili e continuative.

GLI INTERVENTI PUBBLICI DI CONTRASTO ALLA POVERTA'

Nel Comune di Messina, i beneficiari di Reddito di Cittadinanza sono stati 17.298; allo stato attuale le domande accolte di **Assegno di Inclusione** (lo strumento che ha sostituito il Reddito di cittadinanza) **sono 6.652** (Fonte: Piattaforma GePI del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali). Sono di meno, non perché siano diminuite le persone in condizione di povertà e bisogno, ma perché l'ADI è riconosciuta solo alle persone povere che hanno nel nucleo familiare un minore, un over 60 o un disabile. Gli altri sono considerati occupabili, a prescindere dall'effettiva occupabilità.

La platea dei beneficiari si è ridotta di molto rispetto a quella del RdC. Questa selettività d'ingresso (accesso al beneficio) è molto penalizzante e finisce per generare paradossi, come emerso anche da una micro-ricerca effettuata sulla città di Messina tra il 2024 e il 2025 (i cui risultati sono ancora preliminari, dato il basso numero di intervistati (circa una decina), che ha visto il coinvolgimento di alcuni assistenti sociali e di alcuni percettori di ADI e SFL in interviste in profondità e focus group. **Le assistenti sociali sottolineavano che l'ADI si rivolge a nuclei familiari con fragilità che già sono intercettati dai servizi** e che ricevono anche altre forme di supporto, la cui somma permette di conseguire un livello di vita più che accettabile, laddove lascia fuori dal radar tutte quelle famiglie con persone adulte (tra i 18 e i 59 anni), ma senza membri fragili, e quindi non meritevoli di assistenza, che sono esclusi anche da altri sostegni e rischiano di andare incontro a un processo di impoverimento molto grave. Per queste famiglie, composte da disoccupati e/o lavoratori informali, sotto-occupati e poco professionalizzati, intrappolati in cattivi lavori non vi è alcuna rete di protezione, se non l'opportunità dei programmi di SFL (Supporto Formazione Lavoro). Questi programmi, come rilevato da due soggetti intervistati che ne hanno beneficiato, rappresentano solo una soluzione tampone, garantendo un reddito minimo per la sola durata dell'azione formativa, di cui spesso non si percepisce l'utilità, perché non è mai tarata sulle reali esigenze dei partecipanti. Questi, **nella maggior parte dei casi, sono persone iper-scoraggiate, ultracinquantenni, ma anche giovani adulti che non lavorano da molti anni** e che spesso avrebbero bisogno anche di un supporto di tipo psicologico-sociale per avere qualche chance di reinserimento o comunque provare a crederci.
L'ADI aumenta il carattere di selettività categoriale, esacerbando la distinzione tra chi sarebbe meritevole di assistenza, chi no e chi lo è a condizione di. Nel fare questo, moltiplica le "prove dei mezzi" per accedere e mantenere i requisiti per il sostegno, nel tentativo non dichiarato ma

materialmente praticato (in base ai racconti dei beneficiari) di renderlo più difficile e quindi meno appetibile (*less eligibility*), oltre a produrre uno stato di incertezza e di ansia. I nostri percettori di ADI intervistati sono costantemente preoccupati di perdere la condizione di eleggibilità senza neanche capire perché, data la numerosità dei vincoli, la complessità e burocraticità della procedura e la scarsa interazione con le assistenti sociali.

L'ADI, una misura presentata come di reddito minimo basata su un universalismo selettivo finisce per trasformarsi, nella sua applicazione pratica, in una politica iperselettiva, fortemente categoriale e residuale, che sancisce una triste e stigmatizzante **distinzione tra poveri meritevoli e poveri non meritevoli, creando nuove disuguaglianze** e riproponendo una colpevolizzazione del povero, dietro la retorica dell'attivazione lavorativa e dell'*empowerment* sociale. Si tratta di una inaccettabile deresponsabilizzazione dell'attore pubblico che finge di non vedere come le povertà italiane, nonostante le misure di contrasto degli ultimi anni, continuino a persistere e a rafforzarsi proprio perché sono espressione di cause strutturali che necessitano interventi sistemici, integrati e ad ampio raggio.

La situazione economica, sociale e demografica del territorio – precarietà, lavoro povero, denatalità, emigrazione giovanile, spopolamento (si noti che **in dieci anni, dal 2013 al 2023, il Comune di Messina ha perso 24 mila abitanti**) – impone una revisione strutturale delle politiche sinora attuate. È necessario mettere in campo un sistema integrato di politiche pubbliche e territoriali capace di costruire visioni condivise e partecipate sulle sfide da affrontare e le azioni da intraprendere. Così come è necessario fondare le azioni sul coordinamento interistituzionale verticale (tra livello europeo, nazionale, regionale e locale) e orizzontale (tra gli enti ed i servizi sociali, educativi, sanitari, occupazionali, assistenziali etc); sulla costruzione di reti di comunità tra Istituzioni, parti sociali, enti del terzo settore e società civile; su un approccio personalizzato e sul coinvolgimento attivo delle persone nei processi decisionali (dall'identificazione delle sfide da affrontare alla progettazione degli interventi fino alla valutazione degli stessi).

GIOVANI E MINORI

In linea con gli orientamenti e le riflessioni espresse sopra, **il Progetto "Patto Educativo di Messina"** ha rappresentato, per il secondo anno consecutivo, un'esperienza significativa di rete educativa e sociale tra parrocchie, associazioni ed istituzioni. Gli interventi hanno coinvolto educatori, operatori sociali, animatori parrocchiali, catechisti, minori e famiglie in un percorso complesso, finalizzato al contrasto della povertà educativa e alla promozione di un tessuto comunitario coeso e consapevole, intorno ai minori e alle loro famiglie. L'iniziativa ha avuto come obiettivo la crescita personale e collettiva dei soggetti coinvolti, attraverso la costruzione di un ambiente empatico, formativo e relazionale in grado di sostenere i processi educativi, intercettare fenomeni di disagio e dispersione scolastica e sostenere gli agenti educativi nelle loro missioni.

Sul versante dei minori, sono stati attivati diverse tipologie di interventi, calibrati sull'età e sui bisogni specifici dei partecipanti. **Particolare attenzione è stata posta alla fascia d'età compresa tra i 6 e i 13 anni**, in quanto considerata cruciale rispetto alle tappe di sviluppo psicologico, scolastico e sociale. L'attività centrale è stata il doposcuola specializzato, un servizio pensato non solo come supporto allo svolgimento dei compiti, ma come occasione di incontro con le famiglie, di crescita personale e di sviluppo di competenze trasversali dei minori. La presenza di diversi partecipanti di origine straniera ha fornito, inoltre, l'opportunità di facilitare l'inclusione e lo scambio culturale. Gli

agenti educativi hanno lavorato affinché i minori potessero maturare una maggiore consapevolezza del valore dell'istruzione, intesa non solo come dovere ma affrontata con curiosità e come opportunità di emancipazione e di costruzione del proprio futuro.
Il Patto Educativo di Messina si è confermato un laboratorio di innovazione sociale ed educativa, capace di attivare risorse locali, valorizzare il volontariato e rispondere ai bisogni reali della comunità.

L'anno di attività ha dimostrato che investire nella formazione degli operatori e nell'accompagnamento personalizzato dei minori rappresenta una strategia vincente per contrastare povertà educativa e dispersione scolastica. **Il percorso ha posto le basi per un modello di intervento replicabile e sostenibile**, che unisce il rigore metodologico alla flessibilità necessaria per adattarsi ai contesti. Ciò che emerge, con chiarezza, è che **l'educazione non è solo un compito della scuola, ma un patto comunitario** che chiama in causa famiglie, istituzioni, operatori e territorio nel suo insieme.

L'attività dei centri d'ascolto nelle scuole è continuata presso l'istituto Emilio Ainis, nel suo secondo anno di attivazione e per il primo anno agli Istituti La Farina e Basile con questo desiderio di alleanza, rinnovato patto, tra enti e istituti per il bene dei giovani. A giugno 2025 si è svolto un momento di dialogo e verifica sull'esperienza evidenziando alcuni elementi che hanno caratterizzato l'attività, avvalendoci nello specifico per l'Istituto Basile, di un questionario presentato a fine maggio con "google moduli" sia ai docenti e uno differente agli alunni, che ha visto l'accesso di 37 ragazzi e 14 professori.
Tra i punti generali emersi nel corso dei mesi c'è la positività e apprezzamento del servizio da parte dalle alunne, dagli alunni e dai docenti. Gli studenti in particolare riconoscono che tale servizio gli ha permesso di porsi in un'ottica di percorso dove una domanda chiave è stata: "in che cosa ti senti cresciuta/o?" Tra la casistica raccolta sono emerse situazioni di: insicurezza, bassa stima di sé, stati d'ansia, problematiche legate ai disturbi alimentari, difficoltà relazionali con i compagni e professori, difficoltà relazionali con familiari connesse all'identità di genere, gestione delle aspettative da parte delle figure di riferimento.

GIOCO D'AZZARDO E USURA

L'aumento dell'offerta di gioco, le situazioni di difficoltà finanziaria sempre più diffuse, il miraggio di poter vincere con un colpo di fortuna delle ingenti somme di denaro e risolvere così i propri problemi, sono degli elementi che hanno fatto lievitare questa relazione, causando, invece, un indebitamento ancora maggiore, la frantumazione di relazioni famigliari, nonché l'insorgere di forme depressive nel giocatore.
Nel momento in cui la Fondazione Antiusura Padre Pino Puglisi incontra una vittima di gioco d'azzardo, oberata di debiti, affinché si possa intervenire sotto l'aspetto prettamente economico, è fondamentale intraprendere un percorso di riabilitazione con l'aiuto di professionisti del settore. In tal senso è nata una rete di collaborazione con la locale ASP, per la rimozione degli effetti nefandi della dipendenza.

DATI STATISTICI 2024 della Fondazione Antiusura Padre Pino Puglisi

- Ascolti: 95
- Interventi Fondo di Prevenzione ex art. 15 L. 108/96: 24
- Importo erogato: € 465.100,00

I dati riferiti al denaro ufficialmente giocato online e registrato dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (AMS), hanno "incoronato" Messina nel 2023 come prima provincia italiana per spesa pro capite nel gioco d'azzardo online. Un primato fortunatamente perso nel 2024, anno nel quale comunque la nostra provincia ha mantenuto il terzo posto. Cifre alla mano **ogni messinese ha giocato nel 2023 circa 3.500€ e nel 2024 circa 3.250€.**
Sono valori "pro capite" pertanto per ogni abitante che non ha effettivamente giocato, c'è necessariamente un concittadino che ha giocato il doppio di questa somma. Come riferimento, utile a comprendere meglio l'entità delle somme di denaro giocate nel messinese, possiamo fare riferimento alla media nazionale che si attesta, sempre in termini pro capite, a circa 2.150€ nel 2024. Detto in modo ancora più immediato, il denaro speso dal cittadino messinese è il 50% in più di quanto speso dall'italiano medio. A Patti la spesa pro capite è stata **nel 2024 di circa 6450€** (tre volte superiore alla media nazionale), a **Lipari circa 4850€,** a **Taormina oltre 4100€**, a **Sant'Agata di Militello oltre 3900€** (dati 2025 Libro Nero dell'Azzardo, realizzato dalla CGIL e da Federconsumatori).

Gli studenti messinesi e l'azzardo
Per la prima volta nel corso dell'anno scolastico 2024/25 è stato possibile studiare il fenomeno dell'azzardo anche tra i banchi di scuola, tra gli studenti messinesi. L'Azienda Sanitaria Provinciale di Messina e gli enti che portano avanti l'esperienza di Antenne, anche in forza di un protocollo d'intesa stilato con l'Ufficio Scolastico Regionale (ambito territoriale di Messina), hanno realizzato in **13 differenti istituti scolastici** una serie di incontri di prevenzione, coinvolgendo ed ascoltando **oltre 1700 studenti della scuola secondaria di secondo grado, principalmente di età compresa tra 13 e 20 anni**.

Frequenza e Intensità del Gioco:

- **Oltre la metà degli studenti (68,5%) ha dichiarato di aver giocato d'azzardo** almeno una volta nella vita; la percentuale sale al **76,9% tra i maschi**.
- Tra coloro che hanno provato, **l'86,3% ha giocato anche negli ultimi dodici mesi**.
- Circa un quarto (23,3%) dei giocatori dichiara di giocare più volte alla settimana.
- La maggioranza (59,1%) gioca per meno di un'ora, ma un numero significativo **(26,3%) gioca per oltre un'ora, e l'8% gioca in modo continuativo per oltre 3 ore.**
- **Il 12,1% ha giocato intensivamente (oltre 2 ore)** almeno 6 volte nell'ultimo anno.

Segnali di allarme e perdite economiche:

- Un numero significativo di studenti che ha giocato d'azzardo ha manifestato segnali di allarme come **mentire per nascondere perdite (9,5%)** o **nascondere le prove delle scommesse (15,1%).**
- Avere problemi a scuola o discussioni in famiglia/amici **(9,7%).**
- **Giocare più soldi del previsto (35,3%)** o aver voluto smettere sapendo di **non esserne in grado (14,1%).**
- Il 17,8% ammette di essere andato "in perdita" nell'ultimo anno; **il 31,9% di questi ha perso oltre 200 euro.**

LE PERSONE SENZA DIMORA A MESSINA

Messina non rappresenta certamente una grande attrattiva per chi voglia ricostruire pezzi di esistenza frantumati e cerchi un terreno fertile per farlo. La specificità della città di Messina riflette

modelli presenti in molte città del meridione, con un tasso di disoccupazione superiore al 21% nel 2022 (fonte: ISTAT) e una povertà interna già grave, un tessuto industriale pressoché assente e una povertà abitativa che tocca principalmente molti abitanti residenti, in maniera violenta, con la persistenza in varie zone di agglomerati di baracche abitate da famiglie in attesa di avere l'assegnazione della casa popolare.
Nella città di Messina si possono stimare **circa un centinaio di persone che vivono tra la strada** e i servizi di accoglienza primaria. Non sono numeri esagerati, in un contesto nel quale moltissime sono le organizzazioni che prestano il proprio servizio alle povertà estreme. I pasti sono garantiti dalle mense e da un nutrito gruppo di volontari che portano la cena alla stazione, tutte le sere, coordinati ed efficienti. Per rispondere all'esigenza di accoglienza notturna ci sono due strutture private, con 30 posti in totale ed il dormitorio comunale, con altri 60 posti. Due sono i centri diurni, che offrono la possibilità di trascorrere la giornata in un luogo riparato, fare la doccia o prendere del vestiario. Operano anche tre o quattro (a seconda dei periodi) unità di strada (per raggiungere chi non si sposta dal proprio giaciglio) e vari centri di ascolto. Rimangono alcune persone che non desiderano dormire in strutture di accoglienza notturna insieme ad altre decine di ospiti, per motivi strettamente personali e insindacabili. Di seguito qualche numero, relativo al territorio nazionale:

50.724 persone delle quali
- Il 62% vive in aree metropolitane;
- Il 21% vive in strada da più di 4 anni;
- Il 58,2% sono stranieri;
- L'età media è sotto i 50 anni;
- Il 86% sono uomini;
- 1/3 svolge attività lavorativa (anche saltuaria o stagionale);
- Il 63% ha subito uno sgretolamento delle relazioni familiari (in particolare per gli italiani);

Messina attira un numero relativamente limitato di persone che vivono in strada, molti di loro, soprattutto migranti, decidono di spostarsi e raggiungere luoghi che offrono maggiori opportunità. Coloro che si fermano a Messina sono per lo più **uomini e donne con situazioni cronicizzate e molto difficili da affrontare**. Oppure si incontrano, soprattutto negli ultimi anni, uomini e donne che scivolano da **situazioni familiari di estrema vulnerabilità** (non trattate preventivamente) e finiscono in strada.

MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI.

A Messina nel solo 2023, infatti, sono stati registrati 805 arrivi complessivi, con una netta prevalenza di minori di sesso maschile (798) rispetto a quello femminile (7). Le principali nazionalità di provenienza risultano essere Guinea, Egitto, Gambia, Costa d'Avorio e Burkina Faso. Non tutti, tuttavia, hanno però trovato accoglienza stabile: solo 411 sono stati effettivamente inseriti nei CAS, mentre gli altri hanno proseguito verso altre destinazioni o sono rimasti in attesa di collocazione (Fonti Comune di Messina e Prefettura di Messina).

Nel 2024 si è registrata una significativa diminuzione di ingressi, pari a 48 unità, mentre nel 2025 – **con i dati aggiornati al 15 settembre 2025** – sono stati censiti già **227 minori**, tutti di sesso maschile. Questo andamento conferma la persistenza del fenomeno e l'impatto costante che esso continua ad avere sui servizi territoriali.

Accanto ai dati sugli arrivi, emerge con forza anche la questione degli allontanamenti dalle strutture, che sollecita una riflessione critica sulla presa in carico omogenea e continuativa e sulla costruzione di percorsi realmente personalizzati. Nel triennio considerato, infatti, **il numero degli allontanati è pari a 534**, una cifra che restituisce la complessità della dinamica. Se da un lato, infatti, alcuni allontanamenti sono dovuti a ricongiungimenti familiari – pienamente rispondenti al principio del superiore interesse del minore – o a trasferimenti verso altre strutture; dall'altro, invece, si tratta di abbandoni volontari, spesso legati al desiderio dei minori di raggiungere comunità diasporiche o familiari già presenti in altri Paesi europei.

L'IMPRENDITORIA STRANIERA DI CATANIA E MESSINA[1]

Le interviste, raccolte tra febbraio e maggio 2025, hanno coinvolto un campione di **73 titolari di impresa nati all'estero**: il 69,9% a Catania e il 30,1% a Messina. La composizione del campione riflette la varietà delle collettività presenti nei due territori: le comunità maggiormente rappresentate sono quelle provenienti dal Nord Africa (27,4%), dall'Asia meridionale (23,3%), dall'Europa orientale (20,5%) e dall'Africa subsahariana (15,1%), accanto a presenze più ridotte dal Medio Oriente e dall'America Latina. L'indagine ha messo in evidenza una prevalenza di microimprese e ditte individuali operanti nel commercio al dettaglio alimentare, nella ristorazione, nell'artigianato e nei servizi alla persona. Sotto il profilo giuridico, l'87,7% delle attività è registrato come ditta individuale/artigianale, confermando il carattere di autoimprenditorialità diffusa. Le attività risultano spesso avviate con risorse personali o familiari, mentre l'accesso al credito bancario rimane marginale, ostacolato sia da barriere strutturali sia da diffidenze culturali. Nel dettaglio, il 47,9% ha utilizzato risparmi accumulati in Italia, il 12,3% risparmi dal Paese d'origine e il 15,1% risparmi familiari; il ricorso a prestiti bancari riguarda il 5,5%, mentre i prestiti da parenti/amici il 13,7%. Questi dati confermano come il capitale iniziale sia quasi sempre autofinanziato, con un forte ricorso a risorse interne alla famiglia o alla comunità di appartenenza. In fase di avvio, il 43,8% si è rivolto principalmente ad amici/parenti, il 28,8% a nessuno, e il 5,5% a Camera di Commercio o associazioni di categoria. Particolarmente rilevante è emerso il ruolo dei commercialisti (13,7% del campione) come mediatori tecnici e culturali tra l'imprenditore e le istituzioni, così come quello delle reti sociali intra-comunitarie, che forniscono capitale economico (prestiti informali, risparmio condiviso), manodopera familiare e sostegno morale. Il 72,6% degli intervistati dichiara di avere amici o parenti che hanno già avviato un'attività imprenditoriale, indicando un forte effetto di emulazione; la stessa quota ritiene di poter contare sul loro aiuto in caso di difficoltà, mentre l'80,8% riceve approvazione sociale per la propria scelta lavorativa. Tra coloro che si confrontano con altri imprenditori sulle difficoltà legate all'attività (56,2% del campione), il 61,0% si rivolge a connazionali, il 12,2% a italiani e il 26,8% ad imprenditori di altre nazionalità.

[1] Studio quantitativo condotto nell'ambito del progetto BRIDGES ha analizzato le esperienze di imprenditori migranti nei comuni di Catania e Messina.

PARTE I – POVERTÀ

- **Disciplinare i poveri o includerli? Il supporto alle famiglie fragili in Italia, tra politiche categoriali e sostegno universale** di Domenica Farinella
- **La "cattura" della povertà. Dieci anni di interventi** di Francesco Polizzotti
- **Lo stato delle periferie nella Città di Messina: dati, analisi e riflessioni** di Stefania Radici
- **Le persone senza dimora a Messina. L'inquadramento del fenomeno e le traiettorie di intervento** di Carmela Lo Presti
- **Guida DOVE Sicilia. Una guida per chi vive nella strada** di Andrea Nucita, Alessandro Irrera Assanti, Carmela Lo Presti
- **L'azione di educazione finanziaria e l'accompagnamento al credito** a cura della Fondazione Antiusura "Padre Pino Puglisi"
- **Il fenomeno del gioco d'azzardo a Messina e provincia tra ascolto, sensibilizzazione e prevenzione** di Francesco Conti

PARTE II - PATTO EDUCATIVO

- **Attività del Progetto "Patto Educativo di Messina"** di Elio Parisi e Annalisa Zappani
- **Dare voce a chi non ha voce: ascolto e accoglienza del disagio adolescenziale nel contesto scolastico** di Mariangela Inferrera
- **Le attività dello Sportello d'ascolto nelle scuole a.s. 2024-2025** di Sr. Roberta Sommaggio, Referente Young Caritas
- **Prendersi cura di chi si prende cura. L'esperienza del Gruppo di ascolto per i Parroci delle periferie di Messina** di Annalisa Zappani
- **Vita consacrata e scuola cattolica. Una presenza che si affievolisce, incrementando una grave forma di povertà educativa** di Alberto Randazzo

PARTE III – MIGRAZIONI

- **L'imprenditoria straniera nei contesti locali, risorse e criticità. Dati preliminari del progetto di ricerca BRIDGES.** di Andrea Nucita, Tiziana Tarsia, Massimo Mucciardi, Andrea Biagiotti
- **Minori stranieri non accompagnati: tra tutela giuridica e realtà dell'accoglienza** di Chiara Restalunga

PARTE IV - FORMAZIONE E RICERCA

- **Apprendere in gruppo è costruire senso. 'Effetti collaterali' della ricerca sociale** di Mauro Maugeri, Tiziana Tarsia

POVERTÀ DISARMANTI
ABITARE LA COMPLESSITÀ PER RIMETTERE AL CENTRO LA PERSONA
REPORT DIOCESANO 2024-25
SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE

a cura di
Enrico Pistorino

Comitato di indirizzo:
P. Nino BASILE, *Direttore della Caritas Diocesana*
Domenica FARINELLA, *Università di Messina*
Francesco MARTINES, *Università di Messina*
Enrico PISTORINO, Coord. *Osservatorio diocesano Povertà e Risorse*

Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse
P. Francesco GIANNONE OP, *Vice Direttore della Caritas Diocesana*
Domenica FARINELLA, *Università di Messina*
Carmela LO PRESTI*, Operatrice sociale*
Andrea NUCITA, *Comunità di Sant'Egidio*
Francesco POLIZZOTTI*, Insegnante*
Alberto RANDAZZO, *Azione Cattolica Diocesana*